

dal mondo

**Evangelici**

**A fine agosto a Torre Pellice il Sinodo di Valdesi e Metodisti**

Dal 25 al 30 agosto si svolge a Torre Pellice (Torino), capoluogo delle «Valli Valdesi» del Piemonte, il Sinodo delle Chiese Valdesi e Metodiste. L'assemblea, a cui partecipano 180 membri con diritto di voto (pastori e «laici» in numero uguale), oltre a numerosi ospiti e osservatori dall'Italia e dall'Estero, si apre domenica 25 agosto alle 15,30 con un culto solenne presieduto dalla pastora Erika Tomassone, durante il quale sarà consacrata al ministero pastorale Birgit Wolter, 30 anni, di origine tedesca. Fra i temi che l'esecutivo - la Tavola valdese - propone per la discussione del Sinodo, la «diaconia» delle chiese valdesi e metodiste, tra i problemi della società italiana la nuova legge sull'immigrazione e per gli scenari internazionali l'acuirsi della crisi in Medio Oriente e le conseguenze dell'11 settembre.

**Ecumenismo**

**Corso alla Cittadella di Assisi su «La Terra giardino negato?»**

È ormai prossima la 60.a edizione del Corso internazionale di Studi cristiani che si svolgerà ad Assisi dal 20 al 25 agosto con la collaborazione della Comunità ecumenica di Bose, della Editrice Queriniana e della Fondazione Maitreya e avrà per titolo: La terra, giardino negato?. Il tema - la responsabilità dell'abitare oggi la terra come «giardino» - sarà svolto in chiave interculturale e interreligiosa sul filo conduttore della speranza, quella religiosa (Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose), ma anche politica (Luciano Violante, già presidente della Camera dei Deputati); speranza personale (Vittorino Andreolo, psichiatra) e sociale (Sacco, economista), con gli apporti del teologo valdese Paolo Ricca, dell'islamista Fouad Allam e dell'orientalista Mariangela Falà. Il Corso si conclude con un'aspirazione alla pace per Gerusalemme» alla presenza di Michel Sabbah, patriarca latino di Gerusalemme.

**Monachesimo**

**Due convegni a fine agosto su monachesimo ed Europa**

Il patrimonio monastico: risorsa per l'Europa. Parte da questa considerazione la settimana di studi monastici che il Centro Studi Farfense con sede in Santa Vittoria in Matenano (AP) e il Centro Studi Avellaniti, con sede presso il Monastero camaldolese di Fonte Avellana (PS,) propongono dal 27 agosto al 1° settembre. I programmi sono due e ben distinti. A Santa Vittoria in Matenano (AP) dal 27 al 29 agosto 2002 il tema del seminario di storia monastica ha per titolo: «Impronte monastiche nell'Europa medievale», mentre, subito dopo, dal 30 agosto al 1 settembre 2002, presso l'Eremito di Fonte Avellana (Serra Sant'Abbondio - PS) i lavori avranno per tema: «Romualdo di Ravenna e il monachesimo dell'età ottoniana». Alla settimana di studi parteciperanno autorevoli storici italiani e stranieri.

**Islam**

**L'Accademia di Al Azhar mette in discussione la «fatwa»**

L'Accademia delle Ricerche Islamiche di Al Azhar - l'organismo di elaborazione dottrinale collegato all'università-moschea egiziana, culla dell'Islam sunnita - ha messo in discussione l'accusa di apostasia. Lo riferisce l'agenzia Ansa che riporta quanto scrive il quotidiano arabo internazionale «Asharq Al Awsat». Secondo il giornale egiziano d'ora in poi si permetterà agli «apostati» di pentirsi per il resto della loro vita, vanificando così il principio che consentiva l'emissione di «fatwe» (avvisi religiosi) di condanna (anche a morte) allo scadere dei tre giorni prima consentiti per il pentimento. Di fronte alle proteste di alcuni esponenti islamici, si sta ora valutando la possibilità di emendare leggermente la decisione. «Questa nuova visione - ha commentato Mohamed Ibrahim Al Fayumi, membro della commissione - nasce anche dalle nuove circostanze internazionali alle quali il mondo islamico deve far fronte».



# Ecco come il Cristianesimo ha riletto la ricorrenza augustea Ferragosto, festa per il mistero d'una Madonna tra cielo e terra

Cettina Militello

I nostri ragazzi che aspettano l'alba in riva al mare la vigilia di Ferragosto pensano di celebrare un rito godereccio e profano. E tale probabilmente è il loro indugiare attorno a falò improvvisati. In verità ripetono un gesto che le comunità cristiane hanno compiuto sin dai tempi più antichi. La veglia infatti accompagnava il prodigio più inimmaginabile, il passaggio al cielo nella compiutezza di un corpo, già da tre giorni nel sepolcro, di Maria di Nazaret, la madre del Signore. Chi è prossimo alla contiguità dei miti sa bene come dietro la celebrazione di Maria che viene assunta in cielo il 15 di agosto stanno antecedenti arcaici e archetipali. Né meno evidente è la qualità tempestiva di una felice culturazione che la festa profana, voluta da Augusto, trasforma in festa religiosa. Nell'immaginario mediterraneo certamente merita d'essere celebrato questo tripudio dell'estate, questo vertice di calura che scema poi verso le piogge foriere dell'autunno. E in tutto ciò si colloca provvida la transignificazione religiosa polarizzata dalla figura di Maria di Nazaret, l'unica e sola che sperimenti nella sua carne quanto la comunità delle origini attesta essere avvenuto per il Figlio: la risurrezione dalla morte. Sì, il cristianesimo è paradossale. Promette, anzi assicura, la risurrezione della carne. Non attraverso l'unica mediazione di vita certa che è quella della catena delle generazioni. Non attraverso clonazioni ardithe. Il cristianesimo va ben oltre a partire dall'evento costitutivo e risolutivo che è la risurrezione di Cristo. Assurdo, paradossale, inimmaginabile, stolto... Ci si mettano pure quali postille tutti gli aggettivi del medesimo tenore, il discorso non cambia. Si è cristiani per la fede in Cristo vincitore della morte. Paolo, che pure ad Atene si è sentito dire: «ti sentiremo su questo un'altra volta» (Atti 17,32), non ha dubbio alcuno: se Cristo non è risorto dai morti, vana è la nostra fede, vana la nostra speranza (cf 1 Lettera ad Corinzi 15,12-28). Ebbene, la comunità cristiana celebra il 15 di agosto l'effetto esemplare della risurrezione di Cristo, ponendo innanzi agli occhi della comuni-

**il punto**

**Chianciano sulla Giustizia - sulle quali interviene Paolo Naso - al convegno di fine mese ad Assisi su «La terra, giardino negato?» promosso dalla comunità di Bose con la casa Editrice Queriniana e la Fondazione Maitreya sino all'appuntamento dei primi di settembre, organizzato a Palermo dalla Comunità di sant'Egidio su «Religioni e culture tra conflitto e dialogo», sono numerose le iniziative che hanno come caratteristica il confronto tra esperienze culturali e religiose diverse. Laici e credenti, cristiani delle diverse confessioni, esponenti della cultura ebraica e musulmana, rappresentanti delle realtà buddhiste ed orientali si confrontano su temi che interessano i destini comuni dell'intera umanità. Diverse sensibilità religiose ed etiche si misurano con la politica e con l'economia, sui temi dello sviluppo e della giustizia. Senza nascondere le differenze o tacere i dissensi, ma accettando come valore irrinunciabile il dialogo. Sono tutte occasioni concrete per tessere il filo del confronto, della conoscenza e del rispetto reciproco tra uomini e donne di fedi diverse. È anche così che lo spirito della nostra Costituzione vive e alimenta la cultura democratica del paese. E di questo c'è molto bisogno per vincere paure e diffidenze che creano chiusure e fondamentalismi di ritorno. Non saranno certo gli appelli dei leghisti alla guerra di religione contro l'Islam e contro ogni musulmano presente nel nostro paese a darci più sicurezza. È invece il dialogo e tutto quello che può favorire il rispetto e il riconoscimento delle diverse culture anche religiose e la loro integrazione nella chiarezza di diritti e doveri a garantire maggiore sicurezza per tutti. Per questo è importante approvare al più presto la legge sulle libertà religiose. Anche senza il placet di Bossi.**

r.m.

tà Maria di Nazaret, sua madre, che per l'esemplare sua sequela del Figlio merita la gloria della risurrezione. Quella che l'Oriente chiama kimesis, dormizione, e l'Occidente assumpzio, assunzione, è festa che legge Maria nella sua esemplarità per il popolo cristiano. Quanto per gli altri è speranza, per lei è compiutezza di evento. Lei ci prece- nella gloria, già partecipe nel suo corpo del mistero del Figlio. Non è che ci sia molto da aggiungere. È in gioco la fede. Certo le scienze umane ci forniscono chiavi esplicative sussidiarie. Vi abbiamo accennato all'inizio. Ma, al dunque, l'assunzione di Maria investe il credente e naturalmente investe la possibilità di flettere in un modo o in un altro lo stesso mistero di Cristo. L'antropologia che soggiace al dogma cattolico-romano è una antropologia ottimista. In essa la creatura è partner

attivo nel mistero della grazia. A Dio si corrisponde. E se è vero che tutto è dono, è anche vero che alla grazia si può rispondere: «grazie!». Maria di Nazaret è creatura esemplare. Non perché madre biologica di Gesù che la comunità cristiana confessa figlio di Dio e salvatore, ma perché, essa stessa alla sua sequela, è cresciuta di grazia in grazia. Maria di Nazaret è colui che accogliendo la parola di Dio e mettendola in pratica ha meritato d'essere annoverata tra i discepoli. Così la legge la comunità credente: discepoli perfetta ed esemplare. E per questa ragione l'accoglie secondo un registro ammirato, prossimo all'enfasi, se non addirittura enfatico in certi tornanti della storia e della pietà. E, tuttavia, solo che si ritorni alla testimonianza evangelica, Maria è figura che commuove nella essenzialità totale di una fede



Una giovane prega nella Basilica di San Pietro

che accetta l'inaudito: il farsi carne del Verbo di Dio. Se poi proviamo a chiederci cosa voglia dire concretamente l'assunzione, bisogna rinunciare alle parole. Il mistero ha sempre una componente apofatica. Chiede «silenzio». Come ci è ignota la compiutezza della risurrezione di Cristo, che pure mostra i suoi segni tangibili della sua passione, che mangia e beve con loro sulle rive del lago di Tiberiade, altrettanto ignota ci è la modalità compiuta dell'essere di Maria assunta in cielo. Sappiamo che ella vive in Dio in una pienezza di vita che è quella sperata. Sappiamo - paradosso cristiano - che tale esperienza non rinnega la qualità del corpo, definitivamente segno del soggetto umano e non suo carcere o suo limite. Detto ciò, tuttavia, non ci resta che il silenzio. Maria, la donna esaltata, coronata di

gloria, presente a Dio e in Dio nella compiutezza della sua umanità femminile, d'altra parte è immagine della chiesa, ossia della comunità tutta intera, che qui peregrinante anela a ricongiungersi al suo Cristo. Tutto ciò dice tensione verso la fine del tempo, verso la fine del creato. Dice un futuro atteso e sperato. Il che è vero e falso ad un tempo. Probabilmente la metafora del peregrinare è la più idonea a significare l'incertezza nella storia. Tuttavia la comunità cristiana vive il paradosso del «già e non ancora». Partecipi della morte e risurrezione di Cristo nel tramite delle azioni sacramentali - innanzitutto il battesimo e l'eucaristia - i cristiani in verità vivono già nell'«eone futuro». Vivono già la vita nuova segnata dal dono dello Spirito. La loro è una esistenza già divinizzata, solo che accolgano sino in fondo il dono ricevuto.

La trasparenza di Maria, che la comunità di un tempo accompagnava all'alba verso l'abbraccio del Figlio che ne scioglieva il corpo dai lacci del sepolcro, è la trasparenza divinizzata della chiesa intera, già redenta e salvata, già intimamente unita al suo Signore. La fede della chiesa additando Maria già assunta in cielo proietta, dunque, in lei il proprio stesso destino, la propria stessa realtà. Nella morte, la madre del Signore ha reso definitivo il suo sì, la sua sequela. Nella storia, la chiesa può incorrere ancora nella colpa. Può lasciare che macchie e rughe deturpino il suo volto. Ecco perché pone innanzi a sé Maria, la donna fatta chiesa, definitivamente redenta e salvata, pienamente santificata, definitivamente viva e glorificata, quale segno di sicura speranza e di consolazione (cf Vaticano II, «Lumen Gentium» 68).

## ECUMENISMO E SENTIERI DI GIUSTIZIA

Paolo Naso

Alti e bassi del dialogo ecumenico; accelerazioni e frenate del confronto interreligioso. È impossibile individuare una tendenza netta nelle relazioni tra le diverse comunità di fede: i percorsi non sono lineari ed impongono un passo discontinuo, incostante. Tanto più in un tempo segnato dalle ferite dell'11 settembre e dalla disperazione per quello che accade in Medio Oriente. Insomma dialogare è diventato decisamente più difficile. Anche per questo è risultato importante l'incontro organizzato dal Segretariato Attività Ecumeniche (Sae), svoltosi a Chianciano (Si) tra il 27 luglio ed il 3 agosto: il tema è stato «Abitare insieme la terra. Comunità ecumenica e giustizia», è già questa scelta indica come questo movimento di laici sorto dopo il Concilio Vaticano II intenda promuovere un ecumenismo fondato sull'azione comune più che sulla speculazione teologica. Le divisioni dottrinali certo restano e non possono essere ignorate; ma il tratto dominante dell'ecumenismo di oggi, più che nelle distinzioni dogmatiche, sembra essere nella conversione alla giustizia. E da parte di tutte le comunità di fede: ciascuna di esse ha le sue zone d'ombra, i suoi silenzi colpevoli, le sue responsabilità nei confronti di un mondo disordinato ed ingiusto, carico di tensione e di violenza.

«Camminare sui sentieri di giustizia» diventa allora la parola chiave dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso dei prossimi anni. Sentieri, al plurale, perché l'ecumenismo non è uniformità ma, semmai, unità nella diversità; al plurale perché molte e diverse possono essere le vocazioni e le forme di testimonianza; ma resta singolare l'idea di una giustizia in senso pieno, espressione dell'amore di Dio per il suo creato e le sue creature. In tutte le comunità di fede, anche in Italia, vi sono tendenze verso la chiusura e l'arrocamento. Le ragioni sono molte e diverse: recupero delle proprie radici identitarie, diffidenza nei confronti di «altri» ancora poco conosciuti, sfiducia nel dialogo. Ma è proprio camminando sui «sentieri di giustizia» che si potranno incrociare gli altri e si potranno condividere alcuni itinerari. L'incontro con l'Altro, del resto, è il grande tema di ogni tradizione e di ogni autentica esperienza religiosa.

Roberto Monteforte

Dopo il «monito» è arrivata la scomunica dell'ex sant'Uffizio per le donne «ordinate sacerdote» dall'arcivescovo scismatico. Il pericolo che il fenomeno si possa estendere

## Per Ratzinger le sette «donne-prete» sono fuori dalla Chiesa

Alla fine la scomunica è arrivata. Il 5 agosto con un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede le sette donne «ordinate sacerdote» il 29 giugno scorso dall'arcivescovo argentino Romulo Braschi, della «Chiesa cattolica apostolica carismatica di Gesù Re» - ritenuto scismatico dal Vaticano e quindi anche lui sotto scomunica - sono state dichiarate ufficialmente fuori dalla Chiesa. Contro le «donne-prete» (Christine Mayr Lumetzberger, Adelinde Theresia Rottinger, Gisela Forster, Iris Muelner, Ida Raming, Pia Brunner e Angela White) di nazionalità austriaca, tedesca e statunitense, ordinate sacerdote lo scorso 29 giugno dall'arcivescovo argentino, era già scattato il «monito» della Congregazione per la Dottrina della fede. In un documento di poche righe emesso il 10 luglio, venivano invitate a riconsiderare entro il 22 luglio non solo la nullità della loro «ordinazione», ma anche a pentirsi. Ma nessun segno di

«ravvedimento» è emerso dal drappello di «sacerdotesse» che in una lettera indirizzata ai rispettivi vescovi e al Papa hanno difeso la coerenza evangelica e la legittimità della loro «ordinazione». Hanno affermato la loro intenzione di voler restare nella Chiesa cattolica e di non voler promuovere movimenti scismatici. Ma hanno anche ribadito la loro volontà di esercitare fino in fondo il ministero sacerdotale, celebrando matrimoni, e compiendo tutti quegli atti che la Chiesa cattolica ritiene di competenza esclusiva dei sacerdoti. Non hanno avuto successo i tentativi di mediazione compiuti dalle autorità vaticane. Le posizioni sono rimaste ferme, distanti e inconciliabili. Le sette donne non si sono piegate al tentativo vaticano di «riportarle al rispetto della dottri-

na cattolica in materia di sacerdozio». Così il 5 agosto, due settimane dopo la «scadenza» dell'ultimatum, è arrivata la scomunica in base al canone 1331 del Codice di diritto canonico. Nel documento che porta la firma del cardinale Ratzinger si parla di «gravissimo delitto» compiuto dal gruppetto di donne che non hanno «manifestato alcun segno di ravvedimento o di pentimento». Le sette donne hanno annunciato ricorso contro questa decisione ritenuta «inaccettabile» e «inappropriata». Ma dovranno ricorrere a Giovanni Paolo II, visto che solo il Papa potrà modificare l'effetto del provvedimento. Con questo atto il cardinale Joseph Ratzinger, custode dell'ortodossia cattolica, ha voluto ribadire la netta chiusura della Santa Sede e di questo pontificato al sacer-

dozio femminile. Resta fermo quanto indicato dallo stesso Wojtyla nel maggio del 1994. «La Chiesa non ha alcun modo, né facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa». E il segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, mons. Tarcisio Bertone, in un'intervista a Radio Vaticana ha chiarito le ragioni del provvedimento, definito necessario «perché il comportamento del vescovo e delle sette donne mette in pericolo la struttura della Chiesa così come è stata pensata, voluta e realizzata dal suo fondatore» che «ha affidato esclusivamente agli uomini» il ministero ordinato nella Chiesa. «È una scelta che non discrimina nessuno, ma che è stata voluta dal fon-

datore della Chiesa» ha ribadito il segretario dell'ex sant'Uffizio. La scomunica è «una sanzione - spiega Bertone - che viene inflitta quando si tenta di distruggere il patrimonio di fede e di disciplina fondamentale della Chiesa stessa». E «l'ordinazione» delle sette donne è un atto reso più grave dalla sua pubblicità, perché «pretende di essere un esempio trainante per altre persone, per aprire una nuova fase della vita e della storia della Chiesa». La preoccupazione vaticana è che il fenomeno possa dilagare. Il tema è sentito da tempo in importanti settori della chiesa cattolica del nord Europa e in quella Usa, che vivono in un rapporto continuo con la realtà protestante e anglicana. Di questo sono consapevoli anche in Curia. Non sarà sotto il pontificato di Giovanni Paolo

II, ma nell'ambito di un ripensamento del diaconato e del ministero sacerdotale non è da escludere si imporrà anche il tema del sacerdozio femminile. «Le donne sono sempre state completamente fuori da tutti i livelli della Chiesa. E come se l'intera società vedesse con un solo occhio, ascoltasse con un solo orecchio, stesse su una sola gamba e pensasse con una metà del cervello» ha affermato la suora benedettina americana Joan Chittister. «Anche se oggi si dice che le donne sono abilitate a tutto, di fatto sono fuori dai ruoli di leadership. Oggi, per la prima volta nella storia, davanti ai cancelli della Chiesa ci sono migliaia e migliaia di donne che sono qualificate in teologia, filosofia, storia, spiritualità... Sono pronte, aspettano. E lo Spirito è dalla loro parte».